



Gabriele Lavia al Quirino con "L'uomo dal fiore in bocca... e non solo" di Luigi Pirandello

# Melanconia

di GIANFRANCO QUADRINI

**G**abriele Lavia torna sui palcoscenici capitolini – stavolta al Quirino Vittorio Gassman – con un nuovo spettacolo pirandelliano di cui è interprete e regista: *L'uomo dal fiore in bocca... e non solo*. Il protagonista di questo dramma borghese di Luigi Pirandello, è affetto da una neoplasia che lo rende vulnerabile essendo prossimo alla fine della sua esistenza. Tutto ciò che appare insignificante agli occhi altrui, ai suoi diventa importante. Un incontro con l'avventore di una stazione ferroviaria del Sud (dove si svolge la scena), si tramuta in una sorta di confessione per esternare il disagio di chi non vede innanzi a sé alcuna via di scampo. Ma quando la vita ci pone di fronte ad accadimenti drammatici, riusciamo a discernere ciò che conta dalle banalità che si eclissano come neve al sole per lasciar posto alla cruda

realtà. E' la melanconia di chi è alla disperata ricerca del perché, il perché di un destino contro cui non si può non soccombere. Lavia declina la pièce in una suggestiva messinscena, capace di perlustrare i rivoli nascosti nell'anima di un uomo "dal fiore in bocca" che esorcizza il proprio epiteloma attraverso l'esplorazione della morta gora occultata da quella grigia stazione di treni. Le luci diafane (di Michelangelo Vitullo) creano sipari poetici che evidenziano l'incomunicabilità dei personaggi, inghiottiti da una coltre di nebbia e dal buio della notte. I convogli che passano e che "l'uomo pacifico" perde sistematicamente per colpa dei tanti pacchi che porta con sé, sono il contraltare della morte, quella vita cui "l'uomo dal fiore in bocca" si aggrappa facendo sua quella degli altri. Peccato però che il suo interlocutore sia vivo solo anagrafica-

mente, prigioniero di convenzioni che lo rendono daltonico, incapace di riconoscere i colori dell'esistenza divenuta bigia come quella stazione, teatro di una recita surreale. Buona la prova di Michele Demaria (anche se un po' troppo manierata), ottima quella di Gabriele Lavia. Il suo finale è un crescendo rossiniano in cui l'attore si esibisce con un assolo intimista da far accapponare la pelle. Dietro ogni battuta del testo, Lavia fa vivere il contesto di un'opera arricchita da novelle pirandelliane. Completa il cast Barbara Alesse, una creatura inquietante che si aggira come un ologramma. Scene di Alessandro Camera, costumi di Elena Bianchini, musiche (performanti) di Giordano Corapi, regista assistente Simone Faloppa. Standing ovation finale per Gabriele Lavia che manda in tilt l'applausometro.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



scenacritica.it  
e-mail: redazione@scenacritica.it  
telefono: 360313707



Gabriele Lavia